

MERCOLEDÌ
31
MAGGIO
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

ALLA BMW DI MONACO

Corteo e scontri

Gli operai italiani guidano la lotta - La polizia tedesca perquisisce le loro case

MONACO, 30 maggio

Lunedì mattina la polizia ha caricato i duemila operai del secondo turno che sostavano davanti alla fabbrica, rifiutandosi di entrare. Gli operai hanno risposto duramente, e almeno tre capireparto sono andati all'ospedale.

La lotta era cominciata, quando gli operai italiani della catena di montaggio del primo turno, avevano guidato un corteo interno bloccando il reparto 17 (la fine della catena), e sfilando poi per tutti gli altri reparti. Agli operai italiani si aggiungevano altri operai emigrati, con gli striscioni scritti nelle varie lingue.

Veniva distribuito un volantino in cui si chiedeva l'aumento di un mar-

co per tutti, e posti di lavoro adeguati (molti operai specializzati lavorano alla catena con stipendi di fame).

Oggi martedì, dopo una visita al padrone BMW del direttore delle scuole ANAP di Calabrone (da cui provengono gli operai che hanno dato inizio alla lotta), le palazzine degli operai sono state circondate dalla polizia che ha perquisito tutti i locali. Un operaio italiano che stava entrando in fabbrica è stato preso dai guardiani, picchiato duramente nel gabbietto e portato in direzione. Qui gli è stato notificato il licenziamento immediato. Pare anche che la direzione voglia licenziare e addirittura espellere dalla Germania gli operai provenienti dalle scuole ANAP.

FIAT - Mirafiori off. 76: "via la polizia dalle porte"

Sciopero a singhiozzo alla linea della 124 - Provocazioni dei fascisti della CISNAL alla sud-pressa

TORINO, 30 maggio

Stamattina al primo turno, alle carrozzerie della FIAT Mirafiori, gli operai della lastroferratura della linea 124 hanno fatto uno sciopero a singhiozzo perché vogliono la seconda categoria per tutti. Intanto al montaggio della linea 127, gli operai stanno organizzando la lotta contro un aumento di produzione previsto per la prossima settimana.

Alle meccaniche, sempre a Mirafiori, si è riunito stamattina durante la mezz'ora di intervallo per mangiare, il comitato antifascista dell'officina 76. C'erano 50 operai che dopo una discussione, hanno approvato

tutti quanti la mozione presentata dai compagni in cui si chiede che venga immediatamente allontanata la polizia dai cancelli della fabbrica, si solidarizza con i quattro compagni di Lotta Continua condannati nei giorni scorsi a 1 anno e quattro mesi, e si ribadisce la volontà di lottare contro tutte le forme di fascismo dentro e fuori dalla fabbrica.

Alle sud-presses un gruppo di attaccini capeggiato dall'impiegato fascista De Felice ha girato attaccando volantini della CISNAL e dicendo: «venite con noi della CISNAL e avrete un buon posto». I volantini sono stati tutti strappati dagli operai.

CLIMA DI "ATTESA"

Il fronte borghese sembra frenato dal clima di «attesa» per la formazione del nuovo governo. Ma è solo un'apparenza. In realtà, mentre la trattativa per il governo è un puro schermo alla riedizione del monocolore Andreotti, l'«attesa» attuale corrisponde a una serie metodica di manovre di potere, rivolte alle scadenze della lotta operaia e proletaria. Queste manovre investono le organizzazioni dirette dei capitalisti, i partiti, i sindacati, la magistratura.

Dopo il proclama padronale sui contratti e sulla lotta operaia lanciato dalla Federazione degli industriali metalmeccanici, si è aperta a Roma l'assemblea dell'Intersind, l'organizzazione dei capitalisti dell'industria di stato. A inquadriarla è andato il ministro antischiopero Flaminio Piccoli, appena eletto capogruppo parlamentare della DC, che ha subito messo le cose in chiaro: un altro autunno caldo non può essere tollerato. Ma Piccoli — e i suoi ascoltatori — non si accontentano: non solo è un altro autunno caldo non c'è neanche da pensare, ma occorre una «tregua sociale». Il discorso di Piccoli — che parlava a nome del governo — è stato un elenco di favori da concedere ai padroni, a partire dall'abolizione della nominatività delle azioni, che metta al sicuro i capitali dal fisco. Quanto alla «tregua sociale», Piccoli ha ripetuto spudoratamente il suo discorso prelettorale: c'è bisogno di cinque-sette anni (!) per ristrutturare i settori in crisi (in particolare quello tessile) e rilanciare lo sviluppo; condizione necessaria è che non ci siano scioperi o rivendicazioni per un periodo che Piccoli non ha precisato, ma che nelle sue intenzioni dovrebbe durare per l'eternità. Dopo aver ripetuto le sue provocatorie tesi sulla necessità di «tagliare coraggiosamente i rami secchi» — cioè di licenziare «coraggiosamente», Piccoli ha concluso con un inno al capitalismo privato. Il governo — ha detto — tranne i socialisti, non ha voluto mettere sotto la gestione statale la Montedison per non dare l'impressione di invadere il campo dell'economia privata. (C'è poco da meravigliarsi, del resto, se si ricorda che Berlinguer, al congresso del PCI e poi alla televisione, ha detto che in Italia l'industria di stato è già troppo estesa, e che il PCI non vuole nazionalizzare più niente).

Le stesse cose le hanno dette Boyer — presidente dell'Intersind — e Petrilli — presidente dell'IRI — il ricatto sulla «catastrofe economica» — appendice prevista a quello sull'ordine pubblico — viene spinto a fondo dai padroni. «Le aziende — ha detto Boyer — sono al limite».

Un'assemblea istruttiva, dunque, che mostra come non vi sia alcuna incrinatura fra «pubblici» e «privati» nel fronte padronale. Stessa volontà di riconquistare il pieno potere sull'apparato produttivo — e quindi di licenziare, trasferire, sanare tempi di lavoro e utilizzazione degli impianti — e stessa volontà di sconfiggere duramente la classe operaia — con la regolamentazione degli scioperi, il controllo dei salari, l'accordo quadro. Il risultato che oggi i capitalisti mirano a raggiungere è quello del ricatto massiccio sui sindacati, che devono cedere le armi per primi, scoprendo il terreno all'attacco diretto contro la massa operaia e le sue avanguardie.

E non si può dire che non ci riscalano. Il fronte sindacale è in sfacelo. Quella «sinistra sindacale» che aveva trovato fiato nell'autunno caldo ha giocato tutto sulla carta dell'unità, con la disperazione del suicidio. L'unità sindacale appariva infatti ai suoi stessi sostenitori più accesi come un'operazione burocratica, che avrebbe accresciuto il peso dei vertici confederali più moderati e schiacciato la minoranza «di sinistra». Ora siamo addirittura al paradosso che i vertici sindacali moderati, i grandi

burocrati dell'unità, come il cislino Storti, vengono scavalcati a destra e messi in minoranza, e l'unità sindacale va a farsi fottere. Tutto questo dopo che già alcune categorie hanno «sciolto» i propri sindacati — sia nella CISL che nella CGIL. Un simile ridicolo pasticcio era prevedibile, e rivela un processo parallelo, in cui l'oltranzismo antioperaio sul quale si è attestato il fronte dei padroni risucchia gli stessi sindacati, dando forza alle posizioni più di destra. (La stessa cosa, abbiamo visto, avviene contemporaneamente nella magistratura, nell'esercito, nella burocrazia repressiva, e cioè in tutte le articolazioni decisive della macchina statale). La lezione che ne deriva è chiara, ed è la conferma inequivocabile della radicalizzazione dello scortro politico, e del soffocamento delle posizioni intermedie, dal governo alle altre istituzioni. Quanto alla «sinistra sindacale», nessuno piangerà per lei, e pianga da sola! e, se può rifletta sulle ragioni della sua disfatta. Essa paga il prezzo della propria sfiducia sostanziale nelle masse, e della propria incapacità ad affrontare con una responsabilità politica, e non con un punto di vista «istituzionale», i problemi del movimento di classe.

Se, del resto, questo processo di polarizzazione a destra degli apparati di potere avvenisse sulla passività o sulla sfiducia dal movimento di massa, «sinistri» sconfitti potrebbero accampare questa scusa. Ma la situazione non è assolutamente questa, come dimostra la cronaca quotidiana delle lotte, non solo nelle maggiori fabbriche, ma anche, e spesso con un segno politico ancora più importante, nei «settori in crisi» e nelle aziende minori. Proprio qui sta il problema centrale: che il sindacato, quanto più lascia «scoperto» e divide il movimento, tanto più allarga lo spazio, già enorme, a un programma autonomo di lotta e di organizzazione. Che nessun «gruppo» può coprire da solo, ma che offre un terreno di impegno preciso per tutti i militanti coscienti.

Si pensi, per esempio, al rapporto fra le grandi e le piccole fabbriche. Oggi i padroni mirano a ripetere, rovesciandola, l'esperienza dell'autunno caldo. Allora, fu l'esplosione delle grandi fabbriche a trascinare dietro, con una forza di generalizzazione nuova, nei contenuti e nelle forme di lotta, la gran parte delle medie e piccole fabbriche — che raccolgono in Italia la stragrande maggioranza della classe operaia. Quest'anno i padroni contano di far retrocedere la classe operaia delle grandi fabbriche al livello delle posizioni sostenute dalla miriade di padroni minori, la truppa avanzata dell'oltranzismo capitalistico. Impedire che ciò avvenga, che si realizzi questa rottura, vuol dire cogliere l'importanza che per quantità e qualità politica hanno oggi le lotte — numerosissime e dure — delle fabbriche minori o di quelle dei settori più colpiti dalla ristrutturazione. L'esempio dello sciopero milanese della zona Sempione, della lotta della Crouzet, della debolezza nella partecipazione e nel rapporto politico della classe operaia dell'Alfa, è recente e istruttivo. E questo vuol dire per noi, anche, utilizzare davvero un programma generale, evitare di isolare la nostra presenza nelle po-

(Continua a pag. 4)

IRLANDA

RESA DELL'IRA RIFORMISTA

L'ala da sempre rinunciataria del movimento di liberazione ha proclamato una tregua unilaterale illimitata - Ma non contava già più nulla

DUBLINO, 30 maggio

La manovra degli imperialisti inglesi, portata avanti con l'ormai aperta collaborazione delle borghesie cattolica e protestante e del governo dell'Eire, e consistente in una campagna di «pacificazione» accompagnata dallo sterminio delle avanguardie proletarie e dal ricatto della guerra civile tra protestanti e cattolici, ha ottenuto un successo. Ieri, causando una cocente delusione a quanti ancora credevano nel suo carattere «rivoluzionario», l'IRA Official ha chiesto l'armistizio ai padroni britannici. Anzi, come è coerente con la linea permanentemente difensivista di questa organizzazione, l'IRA Official ha proclamato, attraverso il suo braccio politico «Sinn Fein», una tregua unilaterale, affermando a Dublino che avrebbe sospeso immediatamente tutte le operazioni militari. Ciò, «in vista del crescente pericolo di un conflitto confessionale nel paese». Il «ritatto di Londra, attuato con le bande fasciste dei movimenti «Vanguard» — Associazione di Difesa dell'Ulster» (U.D.A.), ha funzionato.

Così, dopo la marce di duemilacinquecento signore impellicciate che strepitarono «pace-pace» a Belfast e a Derry (e cui ha risposto l'altro ieri una marcia di 7.000 donne proletarie della libera comune di Derry in appoggio alla continuata lotta armata dell'IRA Provisional); dopo gli appelli alla pace portati al governatore inglese Whitelaw da altre quattro signore della borghesia cattolica; dopo l'allineamento con gli inglesi fatto dai partiti opportunisti cattolici (socialdemocratico e nazionalista), che hanno promesso una «libera collaborazione»; dopo il «abile» aiuto offerto dal fantasma degli inglesi nell'Irlanda del Sud, a Lynch, con la istituzione di tribunali speciali fascisti contro l'IRA, i padroni coloniali hanno trovato un altro alleato: gli Officials.

L'uscita di scena dell'IRA Official non ha sorpreso i proletari irlandesi, da tre anni in guerra contro le bande mercenarie inglesi e i loro complici.

L'IRA Provisional ha comunicato che si dissocia nel modo più peyorativo da questa ignobile resa, nel momento in cui i padroni sono con l'acqua alla gola di fronte alla combattiva unità dei proletari, e che continuerà la lotta fino alla vittoria totale: cioè, fino alla liberazione di tutti i prigionieri, il ritiro delle truppe mercenarie da tutta l'Irlanda, la creazione di una repubblica socialista dei la-

voratori per sempre riscattata dal gioco politico, militare ed economico coloniale e neocoloniale. E ha sottolineato questa decisione con rinnovati attacchi agli oppressori: un collaborazionista fascista è stato giustiziato, un mercenario inglese è stato gravemente ferito, e nel quartiere-ghetto di Ardoyne, una roccaforte rivoluzionaria di Belfast. I suoi guerriglieri hanno respinto, con una sparatoria durata alcune ore, un attacco inglese.

Naturalmente, il superpoliziotto inglese Whitelaw è stato felicissimo della resa degli Officials. Ha detto: «Qualsiasi gesto a favore della pace è il benvenuto». Meno entusiasti, i commenti del capo dell'organizzazione fascista protestante «Vanguard», William Craig, il quale, dicendo per una volta una cosa esatta, ha sottolineato l'irrelevante peso che gli Officials hanno sempre avuto nel conflitto, e il fatto che la lotta armata è sostenuta al 95 per cento dai Provisional.

Così è. E ce lo ribadisce Michael Farrell, capo della «Democrazia del Popolo», in una dichiarazione rilasciataci stamane a Belfast. «Gli Officials si sono calati definitivamente dalle braghe. Ma, quest'anno, non

no poi mai avute? Non sono invece stati sempre una palla al piede della rivoluzione e della lotta armata? Non hanno sempre sabotato la guerra di popolo, specie allineandosi costantemente con gli inglesi nella condanna degli attentati del Provisional che hanno colpito il potere imperialista e capitalista locale e sono quelli che hanno messo in ginocchio il padrone e il suo sistema di sfruttamento? Cosa hanno mai fatto, se non mettere i bastoni tra le ruote della rivoluzione, pur proclamandosi socialisti, marxisti, rivoluzionari e mille altre cose che erano sempre e solo vuote parole. La loro consistenza numerica è irrilevante, di fronte a quella del Provisional, che hanno con sé tutto il proletariato cattolico: il loro peso militare era nullo; la loro linea politica era riformista, pacifista, difensiva e quindi era il migliore trampolino dei padroni, per la riconquista neocoloniale di tutto il paese, col mantenimento della dittatura borghese e della divisione delle due Irlande.

Fu questo atteggiamento riformista che determinò la «missione» dell'IRA e diede vita ai Provisional, che, da un punto di vista proletario, nonostante le debolezze teoriche, sono l'autentica armata rivoluzionaria del popolo. I Provisional, impegnandosi in



DERRY: attacco a una postazione inglese. La risposta data dai proletari irlandesi (3 anni di lotta, 350 morti, leggi speciali fasciste, 2000 internati, migliaia di condannati, ghetti bruciati e devastati, tortura, disoccupazione, fame) alla resa dell'IRA riformista.

DIARIO DEL GIORNO TORINO

Aumentato di dieci lire il prezzo del latte.

EVASIONI FISCALI

Salvi gli evasori dopo 18 mesi (invece che dopo 36). Lo ha dichiarato la Corte di Cassazione.

TORINO

SOTTO PROCESSO LE SPIE DI AGNELLI

85 incriminazioni contro i massimi dirigenti della Fiat e i funzionari da loro corrotti, quelli che oggi a piede libero dirigono la repressione contro operai e compagni

TORINO, 30 maggio

Finalmente sotto processo la rete di spionaggio organizzata dalla Fiat con la complicità di poliziotti corrotti. Era ora. Dopo mille esitazioni e intralazzi ad alto livello, il sostituto procuratore Ivan Montone, ha trasmesso al giudice istruttore (ma non si sa ancora chi sia) gli atti della istruttoria contro i massimi dirigenti della Fiat e dell'ufficio politico della questura di Torino. Le accuse sono: corruzione, istigazione a delinquere, violazione di segreto d'ufficio, investigazione abusiva. Il mandato di cattura è facoltativo. Questo processo ci va bene. Siamo stati gli unici che dall'inizio abbiamo tirato fuori i nomi. Ma non ci siamo limitati a fare delle conferenze stampa, a ammiccare sui nostri giornali come ha fatto l'Unità. Abbiamo riempito Torino e l'Italia con manifesti con i nomi di Cuttica, capo del personale della Fiat, di Bono, Garino e Gioia, massimi dirigenti della Fiat e dell'organizzazione spionistica per conto di Agnelli, di Bessone, Romano, Stettermayer, funzionario al di sopra di ogni sospetto con la faccia democratica e la mano tesa a prendere i soldi del padrone. I proletari lo hanno sempre saputo che padroni e poliziotti stanno sulla stessa barca, ma questa volta ci sono le prove: chi arresta, denuncia e fa ammazzare gli operai e gli studenti nelle piazze, lo fa su precisa ordinazione e contrassegno. Marcello Guida riceveva dalla Fiat un milione all'anno sotto le voci: «aluti in una manifestazione, aiuti durante uno sciopero». Ce l'hanno messa tutta per bloccare il provvedimento, da Saragat al procuratore generale di Torino, Colli; sono riusciti a far trasferire il processo a Napoli, lontano dagli occhi degli operai Fiat licenziati, lontano dagli occhi dei proletari picchiati durante le manifestazioni. La motivazione del trasferimento diceva: «il procuratore della repubblica, ritenuto che per i fatti emersi si profilavano eventuali responsabilità penali a carico di tenenti colonnelli del CC, di due vicequestori e altri funzionari di PS operanti in quella sede, nonché nei confronti dei massimi dirigenti della Fiat con la probabilità dell'insorgenza di agitazioni di piazza, di reazioni in campo

sindacale che potrebbero sfociare anche in manifestazioni violente; che inoltre per la qualità e la quantità degli appartenenti alle forze di polizia giudiziaria da eventualmente incriminare, si sarebbero gravemente compromessi i rapporti tra l'autorità giudiziaria e le forze di polizia, proponeva la remissione del procedimento ad altre sedi».

Il processo si fa e va bene. L'abbiamo voluto, ma non ci basta. Prima di tutto l'elenco è ben lontano dall'essere completo: mancano all'appello, ad esempio, i tre questori di Torino che si sono succeduti ad organizzare la repressione contro i proletari dai contratti del '69 in poi: Guida, il questore della strage di stato, Perris e De Nardis. E poi hanno aspettato che fossero passate le elezioni per salvare la faccia. Anche il PCI se ne era stato zitto, non aveva fatto i nomi prima delle elezioni presidenziali per non compromettere ogni possibilità di contrattazione ad alto livello.

E che cosa possiamo aspettarci da questo processo se proprio in questi giorni Romano, incriminato perché arrestava e faceva pestare i compagni su commissione della Fiat, continua impunemente a fare le stesse cose di prima davanti ai cancelli di Mirafiori? Vogliamo innanzitutto che tutti i funzionari pagati da Agnelli vengano immediatamente sospesi dal servizio. Già per Romano e Bessone si era parlato di allontanamento: ma grazie a Colli e alle sue alte relazioni non se n'è fatto niente. Questi aguzzini sono ricomparsi più lividi e accaniti di prima, tanto più che adesso non devono più preoccuparsi di salvaguardare la loro rispettabilità democratica. Vogliamo che il processo ritorni a Torino in modo che la classe operaia della Fiat possa controllarne lo svolgimento e pronunciare le condanne. Vogliamo che siano condannati per corruzione e messi in galera l'ingegner Bono, l'ingegner Garino e l'ingegner Gioia, tutti i funzionari di PS, gli ufficiali del CC e del SID, tutti gli altri agenti che figurano nel fascicolo processuale nonché il procuratore generale Colli per omissione di atti d'ufficio e per aver ostacolato il corso delle indagini. Vogliamo la revisione di tutti i processi in cui hanno testimoniato poliziotti corrotti

dalla Fiat e la liberazione immediata di tutti i compagni che sono in carcere grazie alla montatura messa in piedi da loro.

Vogliamo che la Fiat paghi tutti i licenziati e gli arrestati per rappresentanza in base ai dati raccolti dalle spie di Agnelli dal '45 ad oggi.

BESSONE ERMANN, capo della squadra politica di Torino e ROMANO ALDO, commissario della squadra politica di Torino. Ricevono regolarmente dalle 250 alle 400.000 lire mensili l'uno.

Sono sempre presenti a tutte le manifestazioni, gli scioperi, i picchetti. Conoscono tutti, sono gli organizzatori delle schedature della questura e sono sempre presenti in tutte le montature poliziesche contro i compagni.

In particolare sono presenti (Romano) nell'arresto dei compagni Sofri, Mochi e Derossi in seguito ad una manifestazione davanti al Municipio

LE CIFRE DELLA REPRESSIONE FIAT CONTRO LE AVANGUARDIE OPERAIE DAL '69 AL '71

- FIAT Mirafiori: 49 operai di Lotta Continua sono stati licenziati. 100 operai sono stati sospesi durante le lotte dell'autunno caldo di cui 80 di Lotta Continua. Gli operai militanti furono poi trasferiti e isolati in altre sezioni.
- I compagni Luciano Parlanti, Luigi Zappalà, Roberto Malvasi, licenziati nella primavera del '71, sono in attesa della sentenza del pretore sulla legittimità del loro licenziamento.
- FIAT Rivalta: 30 operai sono stati licenziati. Almeno 10 militanti operai sono stati trasferiti e isolati alle «fosse».
- FIAT Lingotto: tra il '70 e il '71 quasi 1000 operai sono stati trasferiti in altre sezioni e tra di loro tutti quelli che partecipavano alle riunioni di Lotta Continua.
- FIAT materiale ferroviario: 2 operai sono stati licenziati.
- Inoltre, alla Ioannes di Grugliasco 4 operai, sempre di Lotta Continua, sono stati licenziati e alla Bertone 40 operai sono stati trasferiti da Grugliasco a Caselle, tra cui tutte le avanguardie di lotta nella fabbrica.

Torino, Nicolò Gioia con Gaudenzio Bono nel padiglione Fiat del Salone dell'automobile.



Nicolò Gioia e Gaudenzio Bono, rispettivamente direttore generale e vicepresidente amministratore delegato della Fiat: le delibere di pagamento rilasciate a ufficiali di polizia e dei carabinieri con le motivazioni «per collaborazione durante gli scioperi» o «per collaborazione durante le manifestazioni» sono controfirmate dall'ing. Bono, dall'ing. Gioia e dal dott. Garino.



Marcello Guida, ex direttore del carcere di Ventotene: ex questore di Torino, responsabile degli scontri, del 3-7-1969 in Corso Traiano: ex questore di Milano, uno dei responsabili dell'assassinio di Giuseppe Pinelli: presente nel libro paga della Fiat.

delle famiglie di via Sansovino (novembre '70). I compagni restano in carcere tre mesi prima di essere riconosciuti completamente estranei ai fatti.

Sono presenti alle Porte Palatine il 29 maggio '71 (Bessone e Romano). Viene attaccato un corteo operaio, seguono scontri per cinque ore. Ci sono 56 arresti, 13 compagni stanno ancora scontando due anni di carcere.

L'ordine delle cariche parte dal dottor Bessone che esegue con tempismo manageriale le richieste del suo superiore avv. Cuttica della Fiat. (Cuttica il giorno stesso sulle colonne della Stampa del suo dipendente Ronchey invita alla repressione contro Lotta Continua).

Bessone e Romano sono seri, colti, pacati e signorili. Il secondo però nasconde una doppia vita: lo si può vedere spesso nei night club torinesi dove mangia, beve e se la spassa coi soldi della Fiat, in veste di play-boy. Ma anche lì non deve essere tutto chiaro: una sera del novembre '70 mentre rincasa a tarda ora, gli sparano sei colpi di pistola. Non lo prendono. L'inchiesta per tentato omicidio viene prontamente archiviata.

Per un po' non si è più fatto vedere in giro: si vergognava lui che ha un passato resistenziale come il suo collega e superiore Allitto Bonanno, questore di Milano. Poi ha cambiato idea. E' ricomparso alle manifestazioni e in particolare ai cancelli della Fiat. La sua specialità sono gli arresti e i fermi illegali dei compagni che danno volantini, qualunque cosa ci sia scritto sopra. E' grazie a lui se 4 compagni di Lotta Continua sono in galera condannati a un anno e quattro mesi, e se otto compagni di Potere Operaio sono in arresto in attesa del processo, tutto per distribuzione di volantini. Romano ormai non ha più ritegni a mascherare il suo vero volto di nemico di proletari. Una volta era famoso per il suo fair play. Oggi arresta sbattendo i compagni contro il muro, sputandogli addosso e minacciandoli con la pistola.

CORDOGLIO ARMATO

Annarumma, Scaglione, Calabresi - Ogni cadavere è buono, per quelli che restano

«Questa unanime espressione di cordoglio, questa manifestazione così imponente e solenne, serve a richiamare i valori eterni che il barbaro delitto, lungi dal soffocare, rievoca più vivi, profondi, presenti e vibranti, ad ammonire tutti che l'anarchismo sarà infranto, che la giustizia, nella sua lenta difficile e faticosa opera, realizzerà sempre i suoi obiettivi di ordine e di progresso morale...».

(On. PENNACCHINI sottosegretario DC alla giustizia)

«...Facciamo sì che questa tristissima tragedia sia, da questo momento, l'inizio della vittoria, che ci ritragga su da questo baratro dove ci hanno sprofondato...».

(UGO GUARNERA procuratore generale)

presso la corte di cassazione)

«...Si è voluto colpire non l'uomo, ma la funzione... Ma non è soltanto in lutto la categoria. E' in lutto lo stato! E' in lutto lo stato perché oggi il popolo si rende conto che tempi difficili corrono, per il diritto, e per le istituzioni che sono chiamate a presidiarlo. E' l'ora di finirlo!».

(Dott. PIRAINO LETO presidente capo del tribunale di Palermo)

Questi discorsi li conosciamo: sono quelli che i servitori, i «campieri» del potere borghese, avvoluti nelle loro bandiere, a gara scaraventano sulla pubblica opinione, ogni qualvolta uno di loro rimane vittima di un «incidente» oscuro.

Si chiamano Annarumma, o per esempio Calabresi. Non sono cadaveri, sono pretesti, argomento per instaurare un clima di paura, per zittire il dissenso e poi reclamizzare, nel silenzio della platea, la tesi dello «stato forte».

Questi argomenti li abbiamo sentiti anche pochi giorni fa, intorno al feretro, appunto, del commissario Calabresi, a tutti i livelli e da tutti i microfoni compreso quello della RAI-TV, speaker d'eccezione il ministro Rumor.

Eppure, per quanto identici nella forma e nel contenuto minatorio, i discorsi che abbiamo sopra riportato non riguardano Calabresi, né Annarumma. Risalgono a oltre un anno fa. Il grande caduto a cui sono consacrati è Pietro Scaglione, procuratore capo della repubblica di Palermo, assassinato dai picciotti di una gang mafiosa il 5 maggio 1971.

I giornalisti che allora accorsero in Sicilia ricordano ancora con stupore l'orgia di comizi di cui rimbombarono le pareti dell'aula magna del palazzo di giustizia, trasformata in camera ardente, il giorno delle «solenni esequie». Sapevano che Scaglione non era morto, come si dice, in odore di santità. Pesavano sul suo operato di giudice gravi ombre, l'antimafia era dovuta intervenire con critiche e censure che ne ponevano in dubbio l'estraneità alle lotte dei gruppi di potere politico-mafioso. Conoscevano la diagnosi (ribadita anche nei documenti pubblicati in questi giorni) dell'antimafia: «delitto di natura tipicamente mafiosa». In altre parole tipico regolamento di conti messo in atto per contrasti di carattere para-privato.

Si era curiosi dunque di vedere che tipo di orazioni funebri sarebbe riuscita a escogitare l'ufficialità davanti a questa salma imbarazzante. Ne avrebbero tratta l'occasione per una dura requisitoria sulla mafia? Ma alle prime parole del primo of-

ficiente, l'avvocato Girolamo Bellavista, si capi subito la piega che avrebbe preso quel coro di cordoglio. Il discorso di Bellavista fu infatti un aperto invito a far quadrare intorno alla figura del mortamazzato, così da porne la memoria al riparo da qualsiasi «indegna speculazione» da parte di «ambienti ben definiti».

Poi, a nome del governo, si presentò al microfono il sottosegretario democristiano alla giustizia, Pennacchini. «...Si stringe intorno alla vittima la solidarietà commossa degli uomini liberi, che rinnegano le tenebre della barbarie le quali tentano, invano, di avvolgere le istituzioni dello stato...». A questo discorso sulle «tenebre della barbarie» qualcuno si rincorò: bravo Pennacchini, anche se in termini sfumati, un accenno alla mafia ce lo ha voluto mettere.

Ma non era un accenno alla mafia. «Questo delitto — riprese e chiarì Sua Eccellenza il Governo con accentua foga — è l'espressione tipica di quell'anarchismo sociale, che infrangendo e rinnegando i valori morali nel tentativo di stravolgere l'ordine costituito, cerca di colpire nella magistratura l'estremo baluardo...».

Poi altre voci si aggiunsero. Parlando «a nome di tutti i magistrati d'Italia», il procuratore generale della cassazione, Ugo Guarnera, tuonò dal podio, lapidario e rabbioso. Tutti a caccia, e guai a chi osasse avanzare insinuazioni: «E non fateci più ascoltare delle cose — concluse, cupo, il primo pubblico ministero della repubblica italiana — che a qualcuno potranno servire, ma che non serviranno certamente al bene del nostro paese: quel bene — ribadì — che noi magistrati d'Italia abbiamo sempre servito».

Toccò peraltro a Piraino Leto, presidente capo del tribunale di Palermo, suonare l'ultima carica. Nella grande sala stivata di folla regnava un caldo infernale, inasprito da un sentore acuto di incenso, cera, fiori sfatti e sudore. Ma lui, il magistrato, arringava a tutto volume: «E' l'ora di finirlo! Anziché provocare una coscienza di solidarietà attorno alle forze dell'ordine, attorno alla magistratura, non si fa altro che insultare, che insinuare, che fare scuotere nella mente questa fiducia del popolo nella giustizia. E il significato più eloquente di questa partecipazione di popolo attorno a questa salma è questo: il popolo finalmente avverte che questo crimine è espressione di questo clima che si è creato, questo clima per cui lo stato oggi al cittadino non dà più nessuna garanzia. Ma il cittadino tiene alla libertà dal timore di essere aggredito! Non si crei l'illusione che fra le categorie della libertà, consista anche la libertà di delinquere! E' questa la sensazione che oggi ci si crea: e con i film (sic!) e con la stampa, e con i discorsi demagogici...».

E' chiaro dunque. La colpa dell'assassinio di Scaglione non è dei poteri mafiosi che si scannano tra loro, ma di chi denuncia da anni, d'altronde senza successo, la mostruosa situazione politica siciliana. I poteri — occulti e non — si sbruttano tra di loro, poi si radunano intorno alla bara dello sbudellato e decidono che per rimediare alla situazione di sfacelo da essi provocata c'è un solo rimedio: imbavagliare e punire chi protesta, far pagare il morto all'opposizione.

TORINO

MOZIONE DEL CIRCOLO DELLA RESISTENZA

In seguito alla gravissima sentenza emessa nei giorni scorsi dalla seconda sezione del tribunale che ha condannato ad oltre un anno di reclusione quattro giovani arrestati per aver soltanto distribuito volantini con giudizi, sia pure discutibili, sulla uccisione del commissario Calabresi, si moltiplicano le proteste.

Ieri il circolo della resistenza ha diffuso un documento in cui:

Sottolinea alla coscienza di tutti coloro che hanno creduto e credono

nei valori di libertà e di giustizia affermati dalla resistenza il grave significato di una sentenza che, nel condannare quattro giovani per avere distribuito volantini in cui si ravviserebbero frasi di apologia di reato e di istigazione a delinquere, ferisce profondamente con l'interpretazione e la durezza che l'hanno ispirata i principi generali dell'ordinamento giuridico sorto dalla lotta di liberazione.

Ravvisa in questa sentenza il più recente episodio di una serie di violazioni di quei principi (i nomi di Pinelli, di Valpreda, di Lazagna e di tanti altri sono troppo noti a tutti), la quale attesta l'estendersi nel campo dell'amministrazione della giustizia come negli altri organi dello stato di quel disegno che, dopo la contestazione del '68, e la lotta contrattuale del '69, mira con metodi di intimidazione e violenza sempre più scopertamente fascisti a instaurare nel paese un regime autoritario capace di stroncare la spinta delle masse lavoratrici verso un'autentica democrazia nella scuola, nelle fabbriche, nella società, nelle istituzioni.

Richiama l'attenzione dell'opinione pubblica sulle impressionanti analogie del procedere «strisciante» di questa reazione con l'avanzare quotidiano del fascismo negli anni venti.

Ricorda che, nel quadro di uno scontro fra le oligarchie dominanti e i lavoratori che diventa ogni giorno più diretto e frontale, la continua denuncia delle connivenze fra gli organi dello stato e i centri reazionari dell'economia e della politica interna e internazionale è una condizione essenziale per raccogliere le forze — vecchi e giovani, partiti e movimenti politici, associazioni e sindacati — necessarie a vincere, con l'Italia del privilegio, l'Italia del fascismo antico e nuovo.

NAPOLI

La giustizia uguale

Assolti i compagni arrestati a Torre del Greco

NAPOLI, 30 maggio

I due compagni arrestati la scorsa settimana a Torre del Greco, Paola Giusti e Ugo Itzo, perché avevano con sé un volantino in cui si parlava della morte di Calabresi, imputati di apologia di reato e vilipendio, sono stati assolti per insufficienza di prove dalla 2ª sezione del tribunale di Napoli dopo che il PM nella requisitoria aveva chiesto 2 anni e 2 mesi per Paola e 1 anno e 4 mesi per Ugo.

Per gli stessi reati i 4 compagni arrestati davanti alla Fiat a Torino sono stati condannati a 1 anno e quattro mesi.

NELLE SCUOLE DI MILANO

Cosa c'è dietro la guerra dei cartelli

MILANO, 30 maggio

Nelle scuole presidi e professori stanno aggiornando il loro lavoro di repressori. Da attenti lettori del Corriere sanno cosa va di moda: l'apologia di reato e vari reati di opinione. Nelle scorse settimane in quasi tutte le scuole di Milano sono stati stracciati cartelli sulla morte di Calabresi, e minacciati o colpiti compagni. E non si sono limitati a questi cartelli. Il preside dello Zappa ha fatto staccare un manifesto dove è scritto «12 dicembre '71 assassinio di Saltarelli», perché si tratta di un'inchiesta giudiziaria ancora in corso.

Gli studenti, con tutti i limiti e le difficoltà che ci sono in questo periodo, rispondono. La scorsa settimana il preside del Leonardo, che ha staccato i soliti cartelli e sospeso tre compagni, si è ritrovato un corteo in-

terno di centinaia di studenti. Un corteo interno a maggio!

Oggi contemporaneamente in 15 scuole sono apparsi gli stessi cartelli, e molti: un'offensiva di protesta coordinata dalle avanguardie. Sui cartelli si parlava del compagno Serantini, delle condanne di Torino, del lutto per Calabresi che è solo dei borghesi. C'era anche uno scherzo: un cartello bianco, in mezzo c'era scritto «questo cartello può essere affisso liberamente» e sotto le firme (false) di Guido Viola, del provveditore, del sindacato presidi, e una dichiarazione attribuita al questore «il miglior cartello che mi hanno fatto questi ragazzi».

Non riusciranno a rompere i canali della comunicazione e propaganda politica. Un volantino su Calabresi ha fatto il giro di tutta una scuola senza cadere nelle mani di alcun censore.

LA LOTTA DI CLASSE NEL MONDO

LETTERA DEI COMPAGNI DI REVOLUTIONARER KAMPF

Sugli attentati in Germania

In questo ultimo mese, contro l'imperialismo statunitense e in appoggio all'attacco massiccio dei compagni vietnamiti, si è sviluppato un forte movimento di massa e sono state compiute una serie di azioni di avanguardia organizzate. Le più clamorose senza dubbio, per gli obiettivi raggiunti e per il loro significato politico, sono state le bombe ai quartieri militari americani nella Repubblica Federale, bombe che hanno causato la morte di quattro americani dell'esercito di cui due graduati.

Sono esplose anche altre bombe, la responsabilità delle quali è stata assunta da diversi «kommandos» che si presume appartengano alla Rote Armee Fraktion (RAF) o che ne appoggino la linea politica.

La maggior parte di noi ha vissuto più o meno le stesse esperienze politiche di quelli che oggi fanno parte del gruppo di Baader-Meinhof. L'inizio del movimento studentesco contro la guerra americana nel Vietnam, contro la legge di emergenza, contro il terrore consumistico, contro la scuola e l'università.

Un'ala militante all'interno del movimento studentesco era costituita da intellettuali borghesi che dapprima commentavano il movimento e lo appoggiavano a partire dalla loro specifica professione e che man mano a livello individuale divenivano sempre più radicali. Così si spiegano le loro azioni (ad es. l'incendio del supermarket a Francoforte) nei confronti delle quali la massa degli studenti non partecipava direttamente e attivamente. Un'altra identificazione con queste azioni avveniva invece negli apprendisti, che in queste azioni

militanti vedevano una possibilità di esprimere la loro rabbia verso le condizioni in cui erano costretti a vivere e a lavorare.

Le fasi successive del movimento studentesco, cioè l'inasprirsi della contraddizione tra la teoria e la pratica, e la realtà sociale della Repubblica Federale tedesca, sono determinanti per lo sviluppo di queste formazioni.

La lotta degli studenti rimane isolata dagli operai. Questo isolamento diventa chiaro nel 1969, quando una parte della classe operaia scende spontaneamente in sciopero. I tentativi di radicarsi nel proletariato non portavano ad un salto qualitativo del movimento studentesco e ad un allargamento dell'intervento ad altri settori, ma invece segnavano la liquidazione delle azioni di massa studentesche, la dogmatizzazione delle prospettive strategiche, e i mille tentativi di gruppi studenteschi di costruirsi il partito del proletariato.

E' in questo momento che nasce la RAF, che si costituisce come l'avanguardia militare del proletariato. Gli apprendisti politicizzati, che rifiutavano il legalismo nel lavoro di fabbrica dei gruppi marxisti leninisti non avevano altra scelta se non quella di aderire alle posizioni della RAF, che sembravano essere i compagni che avevano rotto in maniera più radicale con la loro esistenza borghese (formazione di cellule illegali di apprendisti).

La prassi della RAF, che inizia in modo spettacolare con la liberazione del compagno Andreas Baader dal carcere, era costituita soprattutto nella preparazione della lotta arma-

ta; il finanziamento dell'organizzazione militare avveniva attraverso rapine di banca. Motivavano la formazione dell'armata rossa in questa fase con la necessità di affrontare con azioni di guerriglia urbana la violenza del sistema mondiale imperialistico.

Ciò ha provocato una situazione di isolamento del gruppo che ha dato la possibilità all'apparato repressivo statale di assannare senza scrupoli i compagni o presunti compagni della RAF, senza il bisogno di un minimo di legittimazione e senza che all'interno della sinistra nascesse un concreto movimento di solidarietà di massa.

E qui dobbiamo fare un'autocritica, in quanto non abbiamo subito capito quello che stava dietro alla caccia alla RAF, che la sua «criminalizzazione» stava a significare l'inizio di una intensificazione della repressione contro tutta la sinistra, l'emarginazione di tutti i compagni dalle istituzioni statali con il Berufsverbot (esclusione dagli impieghi statali), un rafforzamento incredibile della polizia politica, un attacco agli emigrati e alle loro organizzazioni rivoluzionarie ecc. La nostra immobilità, la nostra incapacità di rispondere si spiega anche col fatto che, dalla liquidazione del movimento studentesco come movimento di massa, la nostra attività politica si era coscientemente ristretta al lavoro di fabbrica e di quartiere, slegando tutto questo dalla lotta antimperialista e dalle mobilitazioni politiche generali.

Un gruppo di compagni tedeschi del Revolutionärer Kampf

TRENTO

Provocatorio raduno dell'associazione parafascista degli arditi

Con la copertura ufficiale di tutte le autorità dello stato

TRENTO, 30 maggio

Il quadro della squallida complicità tra le massime autorità dell'ordine pubblico a Trento e le provocazioni fasciste ha trovato domenica un'altra clamorosa conferma.

Questa volta non si è più neppure trattato di una macchinazione e corresponsabilità «sotterranea», quale quella da noi rivelata e denunciata con il «caso Biondaro» (una faccenda tuttora pienamente aperta su cui intendiamo tornare sistematicamente, per spezzare il clima di vergognosa omertà e il tentativo di ridicolo ridimensionamento che si sta cercando di far impunemente passare col trascorrere delle settimane).

Questa volta Trento è stata apertamente e ufficialmente teatro di una provocazione fascista in tutta regola postelettorale. Si è trattato del raduno nazionale dell'Associazione Combattentistica parafascista degli «Arditi», che raccoglie alcuni dei più squallidi individui non solo del regime fascista, ma anche delle squadre antiproletarie del fascismo antemarcia, formate per l'appunto dai settori piccolo borghesi più reazionari del nazionalismo militarista.

Tutta la manifestazione si è svolta con un'aperta impronta fascista, non solo negli aspetti folcloristici e nostalgici (si spracavano i saluti e le stridule grida di «A noi!», mentre la messa al campo si è conclusa con l'incredibile esclamazione del cappellano militare «La messa è finita. Attendete gli ordini»), ma soprattutto nel discorso ufficiale del generale Fernando Berardini. Questa squallida e incredibile figura di residuo bellico del fascismo è arrivato a scagliarsi violentemente persino contro «taluni magistrati», ammonendoli perché «ritrovino la via nell'interesse della patria», e si è poi scatenato contro le «forze eversive che si annidano nelle forze armate», gridando apertamente che «sono gente da distruggere». Ma, dopo tutto questo il generale Berardini è andato anche ben più in là, affermando che «se si impone la necessità di salvare l'Italia, ebbene ogni attesa è sempre una fase passiva e gli Arditi sono invece pronti a intervenire per la nazione». Che cosa significhi questo discorso è apparso infine chiaro quando è stato annunciato il proclama finale: «Gli Arditi, anche se in congedo, sono pronti a fiancheggiare le Forze Armate per portare l'ordine all'interno della nazione».

A Trento è successo tutto questo mentre manifestazioni, cortei, comizi, volantini della sinistra rivoluzionaria vengono messi di fatto fuorilegge.

Il ministro Flaminio Piccoli (ora presidente dei deputati democristiani, promozione ottenuta per meriti fascisti sul campo) ospita nella sede del suo giornale «L'Adige» il nazifascista Ventura, responsabile insieme a Freda e Rauti delle bombe del '69; i carabinieri del colonnello Santoro manovrano armi ed esplosivi attraverso il fascista Biondaro che, una volta scoperto in flagrante, trova anche l'appoggio del procuratore della repubblica Agostini che gli evita (illegalmente) l'arresto automatico; la associazione parafascista degli Arditi organizza la sua squallida provocazione pubblica (nel corso della quale i reati di apologia del fascismo, istigazione a delinquere, etc. si sono sprecati) con l'autorizzazione formale del questore Musumeci e con l'avallo del commissario del governo Bianco.

E' importante ricordare che mentre nell'ottobre 1971 questo stesso raduno parafascista non si poté tenere perché la mobilitazione antifascista costrinse il comune democristiano a non concedere la piazza richiesta, questa volta l'autorizzazione del comune, in perfetta sintonia con quella della questura, è giunta tempestiva e senza riserve. Si tratta di una ennesima verifica di come la DC di Piccoli abbia usato una formale distinzione dai fascisti in chiave pre-elettorale per il recupero dei propri voti, per poi, passate le elezioni, inaugurare invece una nuova fase di appoggio e copertura esplicita delle provocazioni fasciste.

Dal sostanziale e sintomatico silenzio dell'Adige (giornale di Piccoli) ha dovuto differenziarsi l'altro quotidiano locale, l'Alto Adige, che ha così intitolato la cronaca della manifestazione di domenica: «Con impronta fascista il raduno degli Arditi». Le nostalgiche del passato ventennio sono straripate in piazza Dante».

In occasione del precedente annuncio del raduno degli Arditi, Lotta Con-

tinua di Trento aveva emesso un comunicato in cui fra l'altro si diceva: «Questa ennesima provocazione vuol fare della città di Trento il centro di una ulteriore iniziativa reazionaria e fascista. Dietro il paravento della associazione combattentistica degli Arditi (costoro, ex ufficiali e soldati della guerra 1915-18, furono alla base della nascita delle squadre fasciste che si macchiarono dei più atroci delitti contro operai e proletari prima e dopo l'avvento del fascismo), si nasconde una realtà ben più grave. La volontà di dare una prova di forza in una città come Trento, dove il movimento degli operai e degli studenti ha sempre duramente reagito ad ogni tentativo provocatorio (30 luglio 1970 e mobilitazioni contro le bombe fasciste del settembre-ottobre '70) viene ora contrabbandata e camuffata dietro alla generica sigla di associazione combattentistica, che in realtà nasconde un preciso disegno di violenza e di sopraffazione fascista. Nel momento in cui assistiamo ad una brusca sterzata a destra ed all'acuirsi della crisi e della repressione a livello generale (dal peggioramento delle condizioni di vita ai processi politici) ciò che non riuscì scopertamente un anno fa (19 settembre 1970) sotto la sigla di «Avanguardia Nazionale» si vuole far passare oggi come raduno di ex combattenti».

In questo quadro complessivo, che era ben chiaro dunque fin dall'ottobre scorso, si comprende come nella manifestazione di domenica sia risultata «stonata» e troppo scopertamente compromettente la stessa intromissione dei nazifascisti trentini di Avanguardia Nazionale. Costoro, già il 19 aprile, durante il comizio contro l'Almirante, organizzato dal comitato antifascista militante, avevano tentato una provocazione schierandosi con le loro divise paramilitari. Analoga

provocazione avevano tentato il 25 aprile durante la manifestazione antifascista ufficiale e domenica infine hanno tentato di dare direttamente la loro impronta al raduno degli Arditi.

Questo maldestro intervento avrebbe fatto «saltare» tutta la copertura ufficiale data al raduno dalle massime autorità trentine (raduno che non aveva bisogno di ulteriori qualificazioni esterne, secondo la stessa descrizione data dall'Alto Adige: «Schierati a quadrato, in una selva di gagliardetti e fiamme nere con gradi e teschi ricamati in oro e argento, c'erano gli Arditi. Quelli della grande guerra carichi di medaglie, distintivi e fregi; ma anche in divisa paramilitare i giovani militanti di estrema destra che si sono sicuramente trovati a loro agio in una manifestazione imperniata in un discorso fatto su misura per loro dal presidente dell'associazione nazionale Arditi, generale Fernando Berardini»). Si spiega così l'arresto del presidente trentino di Avanguardia Nazionale, Cristiano De Eccher, dopo uno scontro verbale col capo della squadra politica.

Cristiano De Eccher è una figura molto interessante (tanto interessante per alcuni compagni che nell'aprile 1970, dopo una serie di gravissime provocazioni nel centro della città, gli furono garantiti 40 giorni di ricovero ospedaliero). Coordinatore di Avanguardia Nazionale per le tre Venezie è uno dei principali esponenti dell'organizzazione di Stefano delle Chiale sul piano nazionale. Cristiano De Eccher (che ha studiato a Padova a collegio del Divino Amore) è intimamente legato al nazifascista padovano Franco Freda e al suo camerata Giovanni Ventura, tanto che la sede di Avanguardia Nazionale a Trento in via Calepina, coincide con quella della loro nota (non solo al giudice Stiz) casa editrice «A.R.».

COMUNICATI DEI COMPAGNI DEI FRONTI DI LIBERAZIONE

LOTTA ARMATA IN COLOMBIA

Le donne in prima fila nella guerra di popolo anti-imperialista e contro l'oligarchia fascista - Le operazioni delle ultime settimane

La Colombia è uno dei paesi latino-americani dove negli ultimi anni la guerriglia e la lotta di massa di studenti e proletari contro il regime oligarchico, qui come nel resto del continente asservito anima e corpo all'imperialismo politico ed economico americano, ha avuto sviluppi maggiori. Questa lotta e la sanguinosa repressione che tenta di frenarla (con migliaia di compagni in carcere, trucidati, in mano ai sevizatori delle polizie segrete addestrate dalla CIA), come del resto le spaventose condizioni di sfruttamento cui sono sottoposti contadini e operai e i milioni di disoccupati e di semi-occupati delle sterminate e squallide periferie ghettizzate di Bogotá, Medellín, Cali, Barranquilla, e la ferrea discriminazione, subita dai meticci da parte dei bianchi (il 20 per cento di 16 milioni di abitanti), subiscono da anni la congiura del silenzio degli organi d'informazione della borghesia internazionale.

Ciò non ha impedito che la lotta condotta dalle forze rivoluzionarie (Forze Armate Rivoluzionarie Colombiane, FARC, Esercito di Liberazione Nazionale, ELN, ed Esercito Popolare di Liberazione, EPL) diventasse in Colombia una realtà che ha avuto effetti epidemici sui paesi vicini, come il Venezuela e l'Ecuador, e ha contribuito a gettare le premesse per una internazionale rivoluzionaria armata, la cui necessità teorica, formulata anche da Che Guevara, è un fatto acquisito da Bogotá a Buenos Aires, e di cui i compagni colombiani sono stati tra i promotori più attivi sul piano pratico.

Pubblichiamo due comunicati dei compagni colombiani, relativi a recenti azioni militari e manifestazioni di massa, e il comunicato di un reparto guerrigliero formato da donne.

COMUNICATO DELLE FORZE RIVOLUZIONARIE

Tre soldati del 16° battaglione di fanteria governativo sono stati messi fuori combattimento, quando una unità delle FARC ha attaccato una base militare nella regione di Miraflores, distruggendola completamente. In un'altra operazione, un soldato è stato ucciso e due sono rimasti feriti, quando un'unità governativa è

caduta in un'imboscata dall'ELN vicino a San Vicente, nel dipartimento di Santander. L'EPL, nel corso di un'offensiva lanciata durante la prima settimana di maggio, ha occupato il centro fortificato di El Tres, presso Turbo, nel dipartimento di Antioquia.

Il bilancio delle manifestazioni di massa, organizzate in occasione dei barbarici bombardamenti americani sul Vietnam del Nord, è il seguente: venti vetture bruciate, dozzine di feriti tra le forze della repressione, duecento compagni arrestati. Il 10 maggio, a Bogotá, durante violenti scontri con la polizia davanti all'ambasciata USA, sono state date alle fiamme due vetture della rappresentanza imperialista. Gli studenti hanno eretto barricate intorno alla città universitaria e nei successivi scontri 12 poliziotti sono stati feriti e tre vetture governative sono state distrutte. Nello stesso giorno, quattro macchine governative sono state bruciate a Barranquilla, nel corso di 9 ore di scontri tra studenti e polizia.

A Santa Marta, sulla costa atlantica, è stata distrutta una vettura governativa. Scontri prolungati. In cui i compagni hanno fatto uso di sassi e bottiglie incendiarie, hanno avuto luogo anche a Monteria. Il 12 maggio a Barranquilla, un convoglio di alimentari è stato attaccato dagli studenti medi, che hanno distrutto un autotreno e ne hanno distribuito il contenuto alla popolazione. E' stata anche bruciata una bandiera americana. Infine, il 20 maggio, si sono svolte violente battaglie a Pasto e a Bucaramanga, dove la polizia ha pestato ferocemente gli scioperanti della TELECOM (compagnia di comunicazioni). A Medellín, seconda città del paese, 5000 studenti hanno offerto 5000 litri di sangue per gli eroici combattenti della RDV e del GRP».

COMUNICATO DELLE DONNE GUERRIGLIERE

Noi, le donne colombiane, siamo in lotta. Soltanto ora abbiamo incominciato a vivere. Siamo in una situazione del tutto nuova, incominciamo a combattere. Abbiamo rotto con il nostro passato e ora contiamo i giorni fino alla nostra liberazione.

Perquisizioni a Pavia

Per i fatti di Casteggio di 40 giorni fa - Tre compagni ancora in carcere - Arrestato il ciclostile

PAVIA, 30 maggio

Numerose perquisizioni sono state fatte questa mattina in casa di compagni e nella Sede di Lotta Continua di Pavia, per «cercare bombe, esplosivi e altro materiale sovversivo». Sono però stati sequestrati soltanto un po' di volantini ed è stato arrestato un ciclostile, responsabile, pare, di molti reati di opinione. Gli ordini

di perquisizione firmati dal procuratore Scarpinato di Voghera erano stati spiccati in relazione al processo per la manifestazione avvenuta a Casteggio il 21 aprile contro il comizio di federale fascista Servello. In quell'occasione i compagni si erano mobilitati nella piazza del paese ma non c'erano stati incidenti. Soltanto alla fine, quando tutti se ne stavano andando, era arrivata la polizia ed aveva arrestato a freddo 11 persone. Poi otto di loro erano stati messi in libertà provvisoria, mentre restano in carcere, a Voghera, i compagni Giulio Kreinz, Nicola Ubaldo e Carlo Uli. Proprio oggi sono scaduti i 40 giorni per la carcerazione preventiva ed il giudice deve decidere se riconfermare il mandato di cattura e formalizzare l'istruttoria oppure rimetterli in libertà. Con le perquisizioni di stamattina ha mostrato di aver già compiuto una scelta precisa. I tre compagni resteranno dentro, anche se contro di loro non sono riusciti ad indicare nessuna imputazione consistente.

Altre perquisizioni sono state fatte stamattina a Novara per ordine del giudice Navarra, in casa di alcuni compagni. Al solito, il pretesto era la ricerca di bombe, ma non si capisce assolutamente in base a quali indizi abbiano deciso un provvedimento del genere.

CATANIA

Arresti e denunce

30 maggio

Sono stati denunciati all'autorità giudiziaria 3 compagni che diffondevano volantini contro la repressione davanti all'università, per «propagazione di notizie false atte a turbare l'ordine pubblico». Un altro compagno è stato denunciato per avere fatto stampare questi volantini.

Ieri è stato arrestato un simpatizzante del PC (M-L) perché diffondeva volantini che contenevano la frase «via il governo della galera».

FIRENZE: Al processo per gli scontri al comizio di Birindelli

Il P.M. chiede fino a 3 anni e 8 mesi

FIRENZE, 30 maggio

Oggi al processo contro gli 11 arrestati dopo il comizio di Birindelli a Firenze, il Pubblico ministero Gutta-daurò, nella sua requisitoria, ha chiesto pene fino a 3 anni e 8 mesi e per qualcuno addirittura l'interdizione dai pubblici uffici.

I magistrati hanno fatto molti sforzi per spiegarsi in aula la giornata che i proletari hanno vissuto a Firenze il giorno del comizio Birindelli-Almirante.

Ma quando tutta una città è decisa a non far tornare fuori le carogne vecchie e nuove dei fascisti, è difficile dire che la colpa è degli estre-

misti e infatti quel giorno la polizia ha picchiato furiosamente per tutto il centro della città e arrestato a caso chi gli veniva tra le mani. Ma la tesi del PM continua ad essere quella di scontri organizzati da pochi facinorosi di cui certamente fanno parte gli imputati. Gli imputati interrogati hanno detto: «sentii alcune persone in borghese gridare: prendilo! Per questo mi misi a correre» oppure: «mi trovavo in piazza del Duomo e c'era molta confusione, mi misi a correre temendo di essere colpito e fuggii verso un bar». Ma il PM non è stato a sentire. Oggi o domani ci sarà la sentenza.

PORTO MARGHERA

Sciopero e corteo interno contro 6 sospensioni

30 maggio

Lunedì mattina corteo interno delle officine della SICE e ICPM contro sei sospensioni. Già da qualche tempo gli operai del montaggio erano in agitazione per avere la disgiunta sede e contro le ore di straordinario che la Montedison impone. In risposta al rifiuto degli operai di fare lo straordinario il padrone ha ordinato a sei operai del montaggio di fare il semiturno, dalle 6 alle 14 e dalle 14 alle 22. Con questo la Montedison voleva prendere due piccioni con una fava: da una parte garantirsi la presenza in fabbrica di una squadra di manutenzione dalle 6 del mattino alle 10 di sera, e dall'altra evitare le spese di eventuali straordinari.

Gli operai non hanno accettato questo ricatto: lunedì mattina invece di presentarsi alle 6 come voleva il padrone, sono entrati tutti alle 8 come sempre.

Entrati in fabbrica però non hanno più trovato i loro cartellini: erano stati sospesi. La risposta immediata è stata: «Tutti e sei devono entrare lo stesso» e lo hanno fatto. Quando alle 13 gli altri operai hanno saputo quello che era successo hanno deciso di scendere in sciopero. Le officine della SICE e dell'ICPM (500 operai) con un corteo interno sono andati all'ufficio del personale per chiarire le idee all'ingegner Vassallo, direttore del personale. Circondato da 500 operai Vassallo si è preso

paura anche perché gli operai hanno preso a trattarlo in malo modo. Bene o male è riuscito a entrare nel suo ufficio e gli operai hanno deciso di iniziare da oggi martedì uno sciopero di un'ora al giorno, finché i cartellini non vengono rimessi a posto.

Intanto i sei compagni sospesi continuano a entrare in fabbrica lo stesso. Stamattina però, appena entrati, si sono sentiti annunciare tre giorni

di sospensione e pare anche un preavviso di licenziamento. I compagni hanno deciso che oggi il corteo interno sarà un momento di lotta dura e di unificazione con le altre officine. La Montedison vuole affrontare i contratti con la repressione: gli operai ci si preparano con la lotta. Se i padroni hanno bisogno di più gente per riparare i loro impianti assumano altri operai: i semiturni non li farà nessuno.

MILANO

OGGI MANIFESTAZIONE DEGLI OPERAI DELLA SIT-SIEMENS

Partecipano anche le fabbriche metalmeccaniche della zona S. Siro

MILANO, 30 maggio

È previsto per domani lo sciopero delle fabbriche metalmeccaniche della zona di San Siro che interessa 25.000 operai. I cortei di operai che partiranno dalle varie fabbriche si concentreranno in piazzale Lotto davanti alla SIT-Siemens, la fabbrica più importante che partecipa allo sciopero di domani. Da tempo la Siemens è al centro di atti provocatori del padrone contro la lotta operaia. Quindici giorni fa c'erano state le 400 sospensioni attuate in diversi stabilimenti d'Italia, per bloccare la lotta di un piccolo reparto, il magazzino. La settimana scorsa, poi, la Siemens aveva annunciato un'illeale decurtazione del salario nei confronti degli operai del CTP (centrali telefoniche pubbliche), addetti alla costruzione degli impianti telefonici all'esterno dell'azienda, che lottavano attuando un'articolazione degli scioperi estremamente dannosa per il padrone.

Questo atteggiamento della direzione si inquadra con chiarezza nella politica perseguita in questi tempi dal padrone pubblico. Non è un ca-

SIP DI NAPOLI:

Si discutono le prospettive della lotta

NAPOLI, 30 maggio

Sabato scorso a Napoli s'è tenuta una riunione di coordinamento tra compagni della FIDAT di Napoli e compagni del nucleo di lotta alla SIP di Roma. Si è ribadito innanzitutto il rifiuto dell'ipotesi presentata dal ministero del lavoro. Già dall'inizio la stessa piattaforma sindacale centrata sulla «professionalità» si è scontrata con la linea elaborata dai consigli dei delegati e dai nuclei di lotta di varie città. I compagni vogliono automatismo dei passaggi di categoria, compressione dei livelli più alti, e abolizione di quello strumento di sfruttamento che sono gli appalti.

Nella riunione è stata messa in rilievo anche la funzione repressiva del sindacato, che a Roma ha utilizzato l'arresto di due compagne per cercare di frenare la lotta. Un sindacalista, anzi, ha definito «isterismi» la spinta verso una lotta sempre più dura che c'è tra i lavoratori, operai e impiegati, della SIP.

Da parte loro, i direttivi nazionali, dopo aver dichiarato «interlocutorie» e cioè nulle le assemblee fatte sulla proposta del ministro, hanno deciso di riconvocarsi a Roma martedì

so infatti che la SIT-Siemens sia una azienda a partecipazione statale e appartenga quindi a quel settore del capitale che più duramente oggi si batte contro le lotte operaie. Basta pensare al discorso pronunciato ieri a Roma all'intersind dal ministro delle partecipazioni statali, Flaminio Piccoli, in cui ha espresso le minacce più dure contro gli operai. Il fatto è che il processo di fascistizzazione delle istituzioni statali che tante volte abbiamo denunciato rispetto alla magistratura e alle forze governative, va avanti anche in campo economico e di gestione aziendale. Il settore statale dell'economia tende quindi ad avere sempre di più la funzione di punta di diamante della repressione rispetto a tutto il resto del padronato.

Contro questi provvedimenti anti-sciopero, contro il ministro Piccoli, gli operai della Siemens e delle altre fabbriche della zona sono chiamati domani a manifestare. È la possibilità degli operai di dimostrare, di fronte al pugno di ferro mostrato dai padroni, ma anche rispetto ai cedimenti sindacali, che la loro unità e la loro forza è intatta.

sera per «riesaminare» la situazione. La risposta dei compagni è di «versa».

Ieri sera, lunedì, i delegati, impiegati e operai delle varie sedi SIP e centri operativi di Napoli, si sono riuniti per prendere una decisione rispetto alla proposta di una manifestazione per oggi a Roma.

Quelli della SILTE (CISL) e della UILT hanno subordinato la manifestazione ad un lavoro di coordinamento a livello nazionale. Questa manovra dilatoria non è stata accettata dalla maggioranza dei compagni. La rottura che si è verificata apparentemente sulla data della manifestazione, in realtà va ricondotta alla sostanza politica di questa manifestazione con i compagni di Roma, che dovrebbe avere la funzione di allargare la lotta e chiarificare a tutti il programma e gli obiettivi.

Il rifiuto della ipotesi ministeriale non vuole dire allinearsi sulle proposte sindacali ma lotta per la piattaforma egualitaria, passata in tutte le assemblee operaie di Napoli.

Intanto a Roma, il direttivo sindacale sta banchettando con i capi della SIP, fra cui l'amministratore delegato.

AGRIGENTO

Gli operai della Keramos occupano il municipio

AGRIGENTO, 29 maggio

Occupata per alcune ore l'aula consiliare del municipio di Agrigento dagli operai della Keramos, una fabbrica di mattoni di proprietà del DC Cascino. Una delegazione è stata ricevuta dal sindaco.

Gli operai della Keramos da mesi

si trovano senza lavoro per la chiusura della fabbrica.

Cascino infatti prendendo come scusa la crisi e la necessità di ristrutturazione ha licenziato tutti, ma questa probabilmente è solo una manovra per farsi rilevare l'azienda dall'ESPI a peso d'oro sfruttando il disagio e la rabbia degli operai.

PISA

VENERDI' 2 GIUGNO ASSEMBLEA POPOLARE AL CINEMA ODEON ALLE ORE 10,30 SUL TEMA: «DAL SEQUESTRO DEL COMANDANTE PARTIGIANO LAZAGNA, DETENUTO NELLE CARCERI DI S.VITTORE, ALL'ASSASSINIO DEL COMPAGNO ANARCHICO FRANCO SERANTINI, CONTRO LE CONDANNE DEL TRIBUNALE SPECIALE DI TORINO, CONTRO IL FASCISMO DI STATO, PROPOSTA DI LOTTA CONTINUA AI PROLETARI E AI PARTIGIANI TOSCANI».

BERGAMO

OGGI A BERGAMO IN PIAZZA SANT'ANNA ALLE ORE 18,30 COMIZIO PROLETARIO SUI SEGUENTI TEMI: IL VIETNAM E L'INTERNAZIONALISMO PROLETARIO: DALLA LOTTA ANTIFASCISTA NELLE PIAZZE AI COMITATI ANTIFASCISTI DI MASSA PER PREPARARE LO SCONTRO D'AUTUNNO

CARRARA

IL 3 GIUGNO AL TEATRO ANIMOSI ORE 21, «12 DICEMBRE».

MILANO

AL CIRCOLO TEATRALE «LA COMUNE» VIA COLLETTA 24/A TEL. 5462254 DA QUESTA SERA «ORDINE PER DIO.000.000.000» DI DARIO FO CON FRANCA RAMÉ.

DATA LA GRANDE AFFLUENZA DI PUBBLICO LO SPETTACOLO SARA' PROLUNGATO PER ALTRE DUE SETTIMANE.

MANTOVA

Fermate all'OM di Suzzara

SUZZARA, 30 maggio

In questi giorni la direzione, con la scusa del calo della produzione, sta spostando gli operai più combattivi per colpire prima che arrivi l'autunno l'organizzazione operaia e la sua capacità di lottare. Ma hanno fatto male i conti. Alla OM la combattività cresce di giorno in giorno. Una settimana fa tutto un turno si è fermato per la caduta di una gru che fortunatamente non ha fatto vittime. Ieri la lotta è ripartita. Al secondo turno le due catene di montaggio hanno scioperato per un'ora.

Al reparto «familiari» la direzione ha spostato un operaio della catena mandandolo alle presse (il reparto confino). Per il padrone e i suoi scagnozzi questo operaio ha il torto di essere un delegato «che fa quello che dicono gli operai del suo reparto».

Per questo gli operai delle catene si sono fermati. Per la stessa ragione si è fermata anche la linea aerea per mezz'ora.

Mentre era in corso lo sciopero passava tra i reparti una delegazione di «autorità» capeggiata dal prefetto, seguita dal sindaco comunista e da ufficiali dei carabinieri. Questi «signori» hanno così potuto vedere come lottano gli operai e come si preparano ai contratti.

TRAPANI

In sciopero gli operai delle saline

TRAPANI, 30 maggio

Gli operai delle saline di Trapani da ieri sono scesi in sciopero: la SIES infatti, che gestisce le saline, da tre mesi non paga il salario e minaccia di chiudere.

La SIES, che fa parte del carrozzone ESPI (ente siciliano promozione industriale) è in mano ai D'Alì, grossi agrari fascisti trapanesi (uno dei D'Alì dovrebbe essere «proconsole militare» per la Sicilia occidentale) i quali evidentemente hanno deciso di chiudere. Questa decisione pare sia condivisa dal padrone regionale ESPI. Le saline sono infatti tutte in via di smobilizzazione perché sono diventate antieconomiche per i padroni che spesso preferiscono chiuderle e costruire sull'area di risulta un palazzo.

Alle saline trapanesi lavorano circa 300 operai, tutti in condizione di sfruttamento.

31 MAGGIO 1919



Viene ritrovato in fondo a un canale il corpo di Rosa Luxemburg, assassinata più di quattro mesi prima assieme a K. Liebknecht dalla polizia berlinese durante il trasporto in carcere.

L'assassinio a freddo dei due rivoluzionari fu l'ultimo atto della feroce repressione scatenata dal governo «socialista» Scheidemann e Noske contro i proletari insorti a Berlino, e rappresentò un colpo durissimo per la rivoluzione in Germania.

La vita di Rosa Luxemburg, la sua critica ad ogni forma di degenerazione opportunistica e burocratica del marxismo, la sua lotta instancabile per l'emancipazione rivoluzionaria delle masse, costituiscono un patrimonio decisivo per tutti i compagni.

«La rivoluzione non opera liberamente, in campo aperto, secondo un piano astutamente preparato sul tavolo degli «strateghi». I suoi avversari hanno anche l'iniziativa, anzi la

esercitano di regola molto più della rivoluzione stessa (...). È una intima legge della rivoluzione di non arrestarsi mai alle posizioni raggiunte, inattiva, passiva. La miglior difesa è l'attacco. Questa regola elementare di ogni lotta vale a maggior ragione per la rivoluzione (...). È una legge storica contro la quale si vanno a infrangere tutte le sofistiche e le saccenterie di quei piccoli rivoluzionari che in ogni battaglia cercano solo pretesti per la ritirata (...).

Avviene con le lotte rivoluzionarie l'esatto contrario che con le lotte parlamentari. Nello spazio di quattro decenni abbiamo avuto in Germania in sede parlamentare solo delle «vittorie», siamo passati addirittura di vittoria in vittoria. E il risultato ne fu, al momento della grande prova storica del 4 agosto: una disfatta politica e morale catastrofica, un crollo completo, una bancarotta senza esempi».

MILANO

La polizia contro le madri che occupano l'asilo

MILANO, 30 maggio

Questa mattina una quarantina di madri hanno occupato l'asilo di via Devoto per protestare contro la mancanza di aule e l'indifferenza con cui i padroni della città sono abituati a trattare il problema dei bambini e degli asili. L'iniziativa, che era stata preceduta da una discussione nelle assemblee dei genitori e da azioni al Municipio di Milano, è stata presa dal comitato dei genitori delle scuole materne di via Devoto e di viale Zara con la solidarietà della maggioranza dei genitori delle scuole dell'obbligo della zona.

La polizia, subito arrivata sul posto, ha ordinato di togliere gli striscioni con la scritta «scuola occupata» e,

sicuri che le madri non potevano opporre nessuna resistenza, gli agenti hanno tolto e requisito un cartello con la stessa scritta che stava appeso alla cancellata della scuola. Una delegazione di madri è andata dalla direttrice per protestare contro l'azione illegale della polizia. La direttrice ha risposto che lei non poteva che farsi portavoce della legge e cioè degli ordini della questura. Allora è arrivato il commissario di zona, Epifani, e ha cacciato le madri dalla scuola.

Clima di «attesa»

(Continuaz. da pag. 1)

che situazioni maggiori o di disperderla nella rincorsa dei molti focolai minori che si accendono e si spegnono, per darle una dimensione sociale, nel quartiere, nella zona, nel paese. Questa dimensione è oggi necessaria non solo perché i problemi sollevati dalle lotte hanno un immediato carattere sociale, ma perché è su questo terreno che si può toccare e riunificare una struttura operaia troppo dispersa per essere raccolta attraverso la diffusione della presenza diretta fabbrica per fabbrica. Accogliendo, anche, quei contenuti di avanguardia che oggi sono le lotte delle fabbriche minori ad affermare con più forza, della garanzia del salario allo sciopero degli affitti, all'occupazione al carovita, alla scelta della mobilitazione dura di piazza.

Il nostro problema è oggi uno solo di non lasciarci paralizzare noi, mentre fervono le grandi manovre padronali, da un clima di «attesa». Di attesa verso le decisive scadenze di lotta che si preparano, interpretate miticamente, con una sottovalutazione gravissima dei compiti e del peso del lavoro di massa quotidiano, dell'informazione sulla vita e sui bisogni dei proletari, della chiarificazione politica, della tenacia nell'organizzazione. Quello che succederà domani si decide oggi, giorno dietro giorno.

È in vendita nelle librerie e presso le sedi di Lotta Continua

IRLANDA, UN VIETNAM IN EUROPA

immagini, interviste, cronache, analisi nella «completa documentazione sulla guerra di popolo in Irlanda.

Con il disco delle canzoni rivoluzionarie irlandese L. 1.500.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983 Amministrazione e Diffusione telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.

Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/83112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.